

Lotta di classe

PERIODICO ANARCO SINDACALISTA
€ 1,00

Nuova serie | n.126 | Ottobre 2012 (ISSN 1128-0166) - Organo Periodico dell'Unione Sindacale Italiana (U.S.I. - A.I.T.)



ILVA Si muore di lavoro Si muore di diossina È lo stato che ci assassina

La vicenda dell'Ilva di Taranto è solo la punta di un iceberg che ha portato alla luce, in maniera definitiva e radicale, il grande problema che il mondo del lavoro si porta dietro da qualche decennio ovvero: la totale assenza di un punto di vista di parte o, meglio, di classe che metta la produzione industriale al servizio dei bisogni delle popolazioni e non a quella del capitale e del profitto sempre e a qualunque costo.

Se si entra nello specifico della vicenda Ilva, si può capire come gli intrecci tra politica, industriali, media e sindacati "governativi" sia l'espressione di una cornice di valori e di un progetto sociale che è nefitico per gli abitanti di Taranto come per tutto il resto del paese. Il fatto, poi, che debba essere la magistratura a scoperciare il malaffare e porre sigilli, andando di fatto a commissariare la politica e l'economia nazionale, è il risultato di una logica economica e sociale perversa che scambia lavoro e salute, qualunque sia il costo sociale che questa rappresenta. Così è avvenuto per alcuni casi più recenti dove a

pagare caro il prezzo del rapporto capitale-lavoro sono stati, ancora una volta, i lavoratori e i territori che "ospitano" grandi siti produttivi: Casal Monferrato con l'Eternit, la Thyssenkrupp di Torino con la sua, colpevole e dolosa, negligenza in merito alla sicurezza sul lavoro, ma anche la stessa Val Susa dove si criminalizza un intero territorio accusandolo di voler bloccare posti di lavoro e sviluppo mentre dall'altra parte, pur consapevoli delle quantità d'amianto che si sprigionerebbe nell'aria, si mette in pericolo la salute e l'economia, in prospettiva, di un'intera valle; questi esempi solo per citare i casi più eclatanti e noti, ma non dimentichiamo i numerosi siti produttivi medio-piccoli dove sicurezza e rispetto per la salute e l'ambiente sono messi da parte a discapito del profitto. Ma torniamo a Taranto.

La devozione dei tarantini verso Maria Vergine Immacolata, una statua di legno fatta arrivare da Napoli nel 1679, discende dal 7 dicembre del 1710, quando la città di Taranto fu scossa da un forte terremoto che miracolosamente non creò disastri. Qual-

cuno sostiene che quello che non fecero le scosse telluriche in passato, l'ha prodotto la siderurgia "obsoleta e sporca" dell'Ilva negli ultimi decenni. Forse, è per queste ragioni che parecchi tarantini, per esorcizzare i disastri ambientali del colosso siderurgico, hanno elevato a icona da idolatrare il Gip Patrizia Todisco, il magistrato che ha decretato il sequestro degli impianti affinché fossero risanati, ma "senza prevedere alcuna facoltà d'uso" ovvero alcun profitto. Cosa che "padron Riva", media e politici "collusi" fanno - ancora oggi - finta di non capire utilizzando le, parziali, "retromarcie" del giudice del riesame come una sconfessione "complessiva" delle accuse di disastro ambientale mosse all'ILVA e ai suoi dirigenti.

Questo sentimento devozionale all'azione della magistratura - non condivisibile razionalmente ma comprensibile emotivamente - lo si è visto in diversi interventi e in alcuni striscioni, nel corso della manifestazione "alternativa" - rispetto ai blocchi, di fatto, "proRiva" messi in campo da Fim e Uilm - che si è tenuta il 17 agosto, in Piazza

L'estate è stata torrida? Che l'autunno sia rovente

Come ben sanno le classi subalterne, la lotta di classe non va in ferie. Da diversi anni, governi e padroni aspettano i mesi estivi per far passare le peggiori nefandezze ai danni delle classi lavoratrici. Si inventano terminologie anglosassoni per cercare di rendere più accettabili quanto vanno a mettere in opera e così "spread", "spending review", ecc. tentano di rendere meno amara la constatazione che pur cambiando l'origine delle parole la sostanza per la classe operaia e i suoi figli non cambia: tagli alle spese sociali, privatizzazioni dei beni pubblici, precarizzazione, disoccupazione e salari da fame.

Ma anche se purtroppo, a differenza di altri paesi europei come Spagna e Grecia, la reazione tarda ad arrivare, anche se in maniera frammentata e a macchia di leopardo, qualcosa si muove anche qui e "Lotta di Classe" è pronta a coglierne i segnali, le indicazioni, a suggerirne i possibili sviluppi in senso anarcosindacalista.

Ecco perché dedichiamo ampio spazio, all'interno di questo numero del giornale, alla lotta delle precarie e dei precari della scuola contro il concorso-truffa indetto dal ministro Profumo così come alla complicata vicenda della fabbrica metallurgica Ilva di Taranto che ripropone l'annoso dilemma tra diritto al lavoro e diritto alla salute.

A seguire altre notizie, altre narrazioni perché se l'estate meteorologicamente è stata torrida, desideriamo che l'autunno sociale sia rovente.

Lotta di Classe c'è, l'Unione Sindacale Italiana c'è e lo dimostra il suo fiorire di iniziative, di presenza sui posti di lavoro come nelle città. Ne daremo sicuramente notizia nei prossimi numeri... seguiteci!!!

SCUOLA La battaglia dei precari

Contro un sistema scolastico che taglia, settorializza e frammenta per formare studenti non pensanti

5

Autogestione e ruralità

Per costruire alternative al disastro che l'economia capitalista impone all'umanità

7

NUOVO GRUPPO USI-AIT A CESENA

Due interventi a pagina 4



La salute dei lavoratori e dei cittadini è al primo posto, e sono contro le esigenze



Maria Immacolata, in contemporanea all'arrivo a Taranto dei ministri del governo Monti, Corrado Cini e Corrado Passera, venuti per incontrare i rappresentanti dell'azienda, i sindacati "filogovernativi" e gli enti locali, per trovare le modalità per garantire il proseguimento - "nella continuità" - della produzione della più grande (e obsoleta) acciaieria d'Europa.

VIETATOMANIFESTARE IN CORTEO

Per la stessa giornata, però, ad un'altra icona tarantina che paventava il rischio di "restaurazione" filo padronale insito nell'incontro governo/parti sociali è stata vietata la presenza in piazza. Si tratta dell'ormai famosa Apecar che, lo scorso 2 agosto, durante la manifestazione promossa dai sindacati "governativi", guidò la contestazione ad Angeletti, Bonanni, Camusso e Landini che furono costretti a "scappare" rifugiandosi dietro gli scudi - e i manganelli - della polizia diventando il simbolo del "Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti", cioè di quell'aggregazione spontanea, autonoma dai partiti e dai sindacati nata appena tre giorni prima (il 30 luglio 2012) che ha per portavoce alcuni operai ex Fiom dell'Ilva, come Cataldo Ranieri e Massimo Battista, e che ha messo insieme ecologisti e ambientalisti, ragazzi dei centri sociali, militanti dei sindacati di base, studenti, collettivi femministi, rappresentanti di alcuni ordini professionali, agricoltori, artigiani ovvero: gli esponenti più "svegli" di quella variegata società che, per conven-



zione, si chiama "società civile". Il collante di questa aggregazione variegata è la contrarietà al fatto che l'Ilva continui a mietere vittime, inquinare e intossicare e l'irritazione verso tutti coloro che questa situazione l'hanno fin qui tollerata e coperta: dalle istituzioni ai politici locali

e nazionali, da C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. a Confindustria, dai tecnici dei falsi organismi di controllo ai maneggioni e intrallazzatori che, in questo contesto, hanno insabbiato e ... lucrato.

L'Apecar è stata costretta a stare in garage, si diceva, dalle disposizioni del questore di Taranto, che ha interdetto l'utilizzo del motocarro essendo considerato, dai responsabili delle forze dell'ordine, "un pericolo per l'incolumità pubblica". Oltre a questo, sono stati vietati, sempre per questioni di ordine pubblico, tutti i cortei, per l'intera giornata del 17. Inoltre, alcune zone vicine alla Prefettura sono state interdette al transito e quasi tutte le strade del centro storico sono state transennate e presidiate da più di 400 tra agenti, carabinieri e finanziari, trasformando Taranto in una grande "zona rossa". La sola cosa autorizzata è stata un'assemblea all'aperto nella, minuscola, piazza Maria Immacolata e lì si sono ritrovati in tanti, fin dalle prime ore del mattino. Microfono aperto a tutti e continui interventi. Una vera e propria ovazione ha accolto l'intervento di una militante sindacale di base quando ha consigliato i presenti di "stare attenti a mettersi nella mani della magistratura, rammentando le 41 denunce scattate nei confronti del movimento dopo la contestazione del 2 agosto". Appena saputo della denuncia avevamo proposto - come USI Puglia - l'organizzazione di una serata benefica, in terra di Bari, per raccogliere fondi a sostegno delle spese processuali. "Venirvi a trovare sarà un piacere, ma non vogliamo soldi. Abbiamo già avuto decine di messaggi di avvocati disposti ad aiutarci gratuitamente" è stata la dignitosa risposta di Cataldo Ranieri che - nelle successive comunicazioni - non ha nascosto le enormi difficoltà nelle quali si trova ad operare. Pressato e "richiesto" da tutti: a cominciare dai mass media nazionali gli stessi che, per anni, hanno taciuto o sottovalutato il problema socio/ambientale e che non si fanno scrupolo, oggi, di "censurare" gli interventi socializzando solo quello che fa loro comodo nella contingenza e utilizzando il comitato solo a

fini di propaganda politica in previsione delle prossime elezioni politiche. E, in effetti, quello dei media - del loro ruolo e funzione nella società dell'immagine nella quale viviamo - è un aspetto importante. Totalmente assenti nel ruolo di "controllori" e testimoni dell'immane

disastro sanitario, sociale ed ambientale in atto da decenni nel tarantino si sono, dapprima, "sbizzarriti" in improbabili voli pindarici paventando la presenza - in seno al comitato - di black bloc, cobas, centri sociali, violenti: ovvero di tutte quelle categorie sociali abitualmente utilizzate ed evocate dal potere per spaventare e condizionare il giudizio dell'opinione pubblica. Per indurla alla passività e/o rassegnazione. Successivamente - vista l'eco, anche internazionale, suscitata dalla contestazione del 2 agosto scorso al comizio confederale - con servizi, reportage, richieste di interviste che sta mettendo a dura prova i componenti più attivi del comitato. Da Henningsdorf, in Germania, da un'ex fabbrica della DDR (statale quindi) ora in mano a RIVA ed al suo gruppo, ci comunicano che la situazione dei lavoratori locali è del tutto paragonabile a quella di Taranto e (testuale (...)) "la gente sta per impazzire per la questione lavoro... (...)" E ancora: (...) "vedi quant'è difficile trovare le parole giuste per la contro-informazione tra i lavoratori? A parte l'inquinamento la situazione dei lavoratori è abbastanza simile a quella di Taranto: se non c'è più l'impianto RIVA non c'è più un cazzo nella regione. Allora per loro, per gli operai, il vecchio RIVA è il nostro, vecchio patriarca, che gli salva il posto di lavoro. Poi, per la questione ambientale: un po' ci cascano...un po' vogliono cascarci e in linea di massima (e di berlusconiana maniera) c'è sempre la giustizia tra i coglioni dei bravi imprenditori. (...)"

Da qui la richiesta di saperne di più direttamente dalla viva voce dei protagonisti tarantini non fidandosi di un volantino - pro ILVA - distribuito (anche in italiano) dalla IG-Metal: il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi capofila (in Europa) nella cogestione dello sfruttamento operaio.

CAMIN VATTIN! [1]

Interessante, a questo punto, la rilevanza di un dato. La radicalizzazione del comitato spontaneo è stata inversamente proporzionale alle reazioni suscite dall'entrata in scena del "trereuto galcoetto". A partire da quel momento infatti - soffocata, intimidita e repressa - la voce operaia è uscita allo scoperto superando l'omertoso muro di gomma contro il quale aveva sbattuto fino ad allora arrivando fino al culmine del 30 agosto scorso quando - nel corso della trasmissione "piazapulita" in onda su la7 - l'attore tarantino Michele Riondino ha strappato, in diretta, la tessera elettorale con la motivazione di non essere rappresentato da alcun sindacato e da alcun partito. "Siamo quelli dell'Apecar - scrivono in un comunicato del 23 agosto distribuito davanti ai cancelli A e D dell'impianto siderurgico - e intendiamo chiarire i nostri propositi, scrivendoli e mettendoci la faccia e il culo come abbiamo fatto fino ad oggi. I sotterfugi e le dicerie le lasciamo a chi ci vuole divisi, hanno interesse a farlo coloro ai quali, il nostro pensiero, rovina un piano che si ripete da mezzo secolo...". E ancora: (...) "Quando siamo arrivati in piazza della Vittoria il 2 agosto col nostro

Apecar, abbiamo forse mentito dicendo che siamo rappresentati da un sindacato compromesso? Che lo stesso è sovvenzionato dall'azienda attraverso il circolo Vaccarella? Che i nostri rappresentanti in fabbrica hanno come unico scopo quello di accaparrarsi tessere che dividono e che sono solo un danno per chi le sottoscrive? Che in quella fabbrica vengono annullati i diritti? Che viene calpesta la nostra dignità? Che vige la logica del profitto a tutti i costi, anche a costo della nostra sicurezza? Sono bugie queste?

Non negate tutto ciò, perché parlate con lavoratori come voi, da uomo a uomo, come quando siamo in mensa e non abbiamo paura di essere ascoltati. Noi siamo Voi, gli stessi con i quali ogni giorno, anche oggi, condividiamo certe condizioni di lavoro, abbiamo detto e fatto ciò che ognuno di noi avrebbe voluto dire e fare. E allora perché siete ancora con loro? Cancellatevi tutti dai sindacati! Ed i delegati onesti si dimettano! (...)"

Non meno sbrigativo, severo e sprezzante il giudizio su Landini che - dopo avere rifiutato il confronto dialettico in piazza preferendo farsi scudo della polizia - ha rifiutato anche il confronto, in diretta, presso Radio Onda d'urto. Confronto al quale alcuni membri del comitato avevano già aderito e che è saltato proprio per l'indisponibilità di Landini.

(...) "Oggi ti vedi rimodere la coscienza perché avevamo ragione. - scrive Lorenzo Semeraro - Noi siamo quelli che hanno indossato la casacca della Fiom e l'hanno onorata con tutte le forze, con serietà e con coraggio. Siamo quelli che hanno difeso la salute, la vita, il diritto alla libertà e combattuto contro il ricatto Ilva-sindacato. Già, il ricatto è anche in opera vostra, dei tre porcellini al soldo di Riva, pronti a "sparare" alle spalle di chi lealmente compiva il proprio dovere di SINDACALISTA. A te riservo un velo pietoso e un camin vattin, quando ti vedo calcare i palchi e gli studi televisivi, perché, onestamente, mi fai pena. Mi fa pena il ricordo di Rinaldini, tuo predecessore, di Cremaschi, bugiardo come te e come tanti ipocriti che sfruttano il disagio e le preoccupazioni dei lavoratori". (...) E prosegue: (...) "Noi siamo quelli che hanno pagato un tributo altissimo per tenere alto il gradimento della Fiom. Quella Fiom che tu e i tuoi compari usate come slot machine, per derubare le trattative sindacali. Tu e i tuoi pari siete sul libro paga del potente, del padrone. (...)"

Cataldo Ranieri, dal canto suo, rincara la dose: (...) "Non c'era bisogno venisse la magistratura a dirci che l'Ilva ha provocato i morti, lo sapevamo già. I sindacati a parole sono stati sempre a favore dell'ambiente e della salute. Ma sono mancati i fatti. Il loro unico obiettivo è sempre stato quello di tutelare i posti di lavoro e non far calare il numero delle tessere. Basta pensare al circolo Vaccarella, che era il circolo del dopolavoro dell'Italsider poi dato dall'Ilva ai sindacati, che ora lo gestiscono tramite una onlus. Si tratta di un ex masseria bellissima, con tanto di palestra, ristorante e circolo del tennis. I sindacati si sono occupati solo di questo e l'Ilva li ha tenuti

a bada anche finanziando il loro circolo con fior fior di miliardi delle vecchie lire. Il sindacato ormai all'Ilva non ha più peso. (...)" (cfr. intervista rilasciata a Lidia Baratta)

Quella che si sta consumando a Taranto, dunque, non è solo la cristallizzazione "plastica" del conflitto tra capitale e vita sociale sostenibile. Non è solo la denuncia e cacciata dei sindacati filopadronali dalla fabbrica e dalla piazza. Quello che è accaduto a Taranto è molto di più. E' la comunità del rione Tamburi, i precari, i disoccupati e in prima battuta gli operai della fabbrica stessa, che rifiutano di farsi schiacciare ancora una volta da un ricatto occupazionale intollerabile e cercano di rovesciarlo. Ricatto che quando l'Ilva si chiamava Italsider e le morti che portava a Taranto avevano il marchio dello Stato, era ordito dal pubblico (lo stesso gestione pubblica che ha segnato i sogni, gli orizzonti, il colore del cielo e persino l'urbanistica di una Taranto che sembra uscita da una cartolina del socialismo reale) e ora, invece, dopo la sventata della fabbrica, continua a essere attuato dal privato, una gestione comunque capace di speculare anche sugli aiuti dello Stato, grazie a finanziamenti di bonifiche più volte erogati, ma mai realizzati. E' la caduta, in ultima istanza, dell'elemento centrale che in Italia ha tenuto in piedi per decenni forza padronale e rappresentanza sindacale e che ha depotenziato i conflitti sociali e le battaglie per la costruzione di un welfare degno di questo nome: l'apologia del lavoro, l'ossessione salariale, la paranoia da piena occupazione. Una caduta pesante, simbolicamente ma anche praticamente.

E' una caduta che innervosisce e fa perdere lucidità alla controparte (in primis ovviamente la controparte più vicina alla linea di frattura sociale) che inizia a dare parole di "parassitismo sociale" con patenti che sembrano formulate dal peggior Emilio Fede su TG4 (cfr. Landini su Repubblica) e arriva, ovviamente e puntualmente, alla repressione (più di quaranta compagni denunciati dai sindacati stessi per aver spostato qualche transenna e urlato qualche slogan). Per questo il messaggio di rottura sociale è arrivato forte e chiaro: reddito e diritti contro il ricatto occupazionale, senza accettare fallimentari elargizioni caritatevoli (vedi qualche misera e beccera legge regionale sperimentata in Campania o nel Lazio e che, a quanto pare, si intenderebbe estendere anche alla vicenda Alcoa) o dispositivi mediati dai sindacati di cassa integrazione.

Se si vivono ed esplodono, con tanta forza, queste contraddizioni è perché la politica (sociale e sindacale) è stata assolutamente subordinata agli interessi di profitto dei padroni dell'Ilva e lo sta a dimostrare il fatto che il solo pronunciamiento del nome di Vendola è stato coperto da una selva di fischi. Gli operai che erano in piazza il 17 e che hanno coordinato lo svolgersi della giornata hanno quasi tutti meno di quarant'anni. Erano lì e non ai blocchi stradali sulla via Appia contro la chiusura dello stabilimento, organizzati dalla Fim e dalla Uilm, perché non ne possono più di un

produttive e di profitto. Ora e sempre al fianco dei lavoratori in lotta autogestita

lavoro che uccide e che mina la loro salute e quella dei loro famigliari: "Se l'Ilva chiude si va in cassa integrazione, se non chiude si va nella cassa da morto" afferma con, rassegnato, pragmatismo. Sono espliciti anche i cartelli che portavano: "Ilva: Arbeit macht frei", "Via i tumori dalle buste paga", "Le nostre vite valgono più dei vostri profitti", "Un governo golpista... una fabbrica stragista". In piazza c'è stato anche il momento della commozone ed è quando la peditara che lavora al rione Tamburi ha urlato dal palco: "Ho visto tanti bimbi morire... alle mamme consigliamo di lavare i loro figli in continuazione... in quale altra città del mondo succede una cosa simile?".

"Il Governo che viene a Taranto parla solo di salvare l'Ilva" urla Ranieri dalla piazza sempre più stipata di operai e cittadini "non parla di centinaia di famiglie di miticolatori che hanno perso il posto di lavoro, nessun ministro è venuto a Taranto quando hanno perso la loro attività. Nessun ministro ha parlato di come si risana il mare, di come si risana l'ambiente, di un registro tumori, di una struttura ospedaliera specializzata".

Poco prima di mezzogiorno gli oltre duemila presenti assiepati nella minuscola piazza concessa dal questore hanno, finalmente, rotto gli argini dei divieti e hanno imboccato il corso centrale per dirigersi in corteo fino alla vicina e ben più capiente piazza della Vittoria. Quando sono arrivati a pochi centimetri dai cordoni di polizia, si sono messi in cerchio e hanno ripreso l'assemblea aperta, con tanti interventi e testimonianze. Drammatiche e cariche di emozione le parole di Francesco, un giovane operaio dell'Ilva, ammalato di cancro e licenziato dall'azienda "per il prolungarsi eccessivo della malattia". Sollevando a più riprese la maglia e facendo vedere il tubicino della chemioterapia, ha esortato tutti a resistere, a non delegare a nessuno, tanto meno ai politici o a un governo non eletto dal popolo, il proprio diritto alla salute.

L'aggregazione molto variegata e assolutamente pacifica - nonostante il "terrore mediatico preventivo" dei giornali precedenti - che si è vista in piazza il 17 agosto ha scatenato l'apprensione di molti commentatori politici, primo fra tutti - come denuncia Cataldo Ranieri nella sua pagina Fb - Peppino Caldarella (ex dirigente del PCI pugliese, in seguito parlamentare dei DS, poi direttore dell'Unità e dopo giornalista del Riformista). In vari editoriali sul Corriere del Mezzogiorno, prendendo spunto da un documento di alcuni centri sociali e di diverse realtà sindacali e di movimento del centro-sud, ha messo in guardia sul pericolo che, attorno alla vicenda dell'Ilva di Taranto, si creino sacche di resistenza simili a quelle consolidate in Val Susa contro la Tav. Per Caldarella, "Taranto ha bisogno di un altro miracolo... Un Angelo vendicatore, nelle vesti di un GIP irriducibile ha messo tutto in discussione... La fabbrica sembra ancora una volta di fronte al baratro, mentre festeggiano gli ambientalisti e quello strano miscuglio di estremismo e fanatismo che proclama la fine del lavoro

e l'avvento del salario per tutti e che celebra su un'Apecar la morte dell'acciaieria... Ma le avvisaglie del miracolo ci sono tutte... I ministri si sono precipitati a Taranto, il governo ha spinto l'azienda a sganciare altri soldi, Vendola può essere fiero del lavoro che ha fatto... l'azienda si è presentata con un volto nuovo". Una prosa poetica che supera di gran lunga quella ormai stantia del presidente della Regione Nichi Vendola che, da parte sua, mette in guardia sul fatto che "la città uscirebbe sconfitta da una mini-guerra civile perché Taranto ha diritto di avere un'industria moderna e salubre e i cittadini di avere lavoro e salute".

Ma, al di là dei balletti, delle "narrazioni" e dei deliri della politica ufficiale, a Taranto, come in precedenza era già avvenuto a Pomigliano e a Mirafiori, ha preso corpo un partito lavorista trasversale, guidato dai padroni dell'Ilva, dalla Confindustria pugliese, dagli amministratori locali, da quasi tutte le forze politiche, con FIM e UILM (la Fiom sta precipitosamente facendo... "retromarcia") che, come per le vicende FIAT, cercano di organizzare una massa operaia allineata alle esigenze padronali.

A differenza di Pomigliano e Torino, qui la Fiom ha avuto un comportamento ondivago e, solo ultimamente dopo le contestazioni a Landini, si è sottratta alla logica che per anni è andata per la maggiore: "per vivere bisogna lavorare e, se si ha un lavoro, bisogna tenerlo stretto, anche a costo di lasciarsi le penne o ammalarsi gravemente".

A Taranto, l'Ilva non ha avuto il volto truce di Marchionne. La sua offensiva comunicativa è passata attraverso uno spot pubblicitario ottimista, lavorista, progressista e ambientalista. Un messaggio semplice e diretto, con un'unica immagine: una tuta da operaio dal colore forte, il "blu mare di Puglia". L'abito da lavoro è ben piegato e stirato, sembra non eletto dal popolo, il proprio diritto alla salute. L'aggregazione molto variegata e assolutamente pacifica - nonostante il "terrore mediatico preventivo" dei giornali precedenti - che si è vista in piazza il 17 agosto ha scatenato l'apprensione di molti commentatori politici, primo fra tutti - come denuncia Cataldo Ranieri nella sua pagina Fb - Peppino Caldarella (ex dirigente del PCI pugliese, in seguito parlamentare dei DS, poi direttore dell'Unità e dopo giornalista del Riformista). In vari editoriali sul Corriere del Mezzogiorno, prendendo spunto da un documento di alcuni centri sociali e di diverse realtà sindacali e di movimento del centro-sud, ha messo in guardia sul pericolo che, attorno alla vicenda dell'Ilva di Taranto, si creino sacche di resistenza simili a quelle consolidate in Val Susa contro la Tav. Per Caldarella, "Taranto ha bisogno di un altro miracolo... Un Angelo vendicatore, nelle vesti di un GIP irriducibile ha messo tutto in discussione... La fabbrica sembra ancora una volta di fronte al baratro, mentre festeggiano gli ambientalisti e quello strano miscuglio di estremismo e fanatismo che proclama la fine del lavoro

IL "FUTURO SOSTENIBILE" E LA REALTÀ

Cos'è questo futuro sostenibile? Secondo il "Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti", l'Ilva emette nell'aria il 10% di tutto l'ossido di carbonio prodotto in Europa. Nella storia dell'Ilva si contano 180 morti sul lavoro, 8 mila invalidi e circa 20 mila morti di cancro e leucemia. Nei mesi scorsi sono stati abbattuti 1.600 capi di bestiame intorno agli stabilimenti siderurgici di Taranto. Nel 2011 sono andate distrutte 405 ton-

nellate di cozze contaminate da pcb e da diossine oltre i limiti di legge. Anche per il 2012 l'ASL di Taranto ha ordinato la distruzione dei mitili e lo smaltimento in discarica a carico del Comune entro il 24 agosto. Nel formaggio locale i livelli di diossina sono tre volte superiori ai livelli tollerati per legge. Per il Registro Europeo sulle Emissioni Inquinanti (EPER), mentre nel 2002 gli impianti di Taranto emettevano il 30% di tutte le diossine prodotte in Italia, nel 2004 questa cifra è balzata all'83%. Si tratta di quasi il 10% di tutta la diossina prodotta in Europa. Dati più recenti del Registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e delle Sorgenti, che contiene informazioni su emissioni in aria e in acqua di specifici inquinanti, provenienti dai principali settori produttivi e da stabilimenti di grossa capacità, presenti sul territorio nazionale) stimano che dall'Ilva fuoriesca il 90% di tutta la diossina italiana. A Taranto, ci sono bambini di 10 anni del rione Tamburi che hanno tumori di tipologia adulta e patologici da fumatori incalliti. Taranto vanta il primato delle patologie tumorali all'apparato respiratorio. Respirare è un po' come morire: le emissioni di diossina aumentano da 4 a 8 nanogrammi al metro cubo (il limite europeo è di 0,4 nanogrammi). L'Ilva è ormai un reperto di archeologia industriale, il suo ciclo produttivo si basa sul cokeraggio e sull'altoforno. Le cokerie e gli impianti di agglomerazione producono quantità pericolosissime di inquinanti: le diossine, il benzene, gli idrocarburi policiclici aromatici. Oltre ai fumi, ci sono poi le polveri di coke dei parchi minerali dell'Ilva che vengono stoccate a cielo aperto, a ridosso di luoghi abitati, e si insinuano ovunque. La fuliggine rossastra copre ogni cosa.

L'attuale ministro dell'Ambiente, Corrado Cini, nel 2008, da direttore generale del Ministero, invece che investire in conversioni produttive meno impattanti per ridurre le emissioni, decise di fare sconti alle grandi imprese che inquinavano di più, distribuendo 2,5 miliardi di euro di permessi gratuiti, nell'ambito del sistema di scambi di emissioni previsto dal Protocollo di Kyoto. Tra chi beneficiò di quegli sconti c'era il gruppo Riva.

A causa di queste scelte politiche si è accentuato il rapporto della città di Taranto nei confronti del polo siderurgico, al tempo stesso i dati sui rischi per la salute e sulla diffusione delle malattie tumorali, tenuti nascosti e manipolati per anni, stanno a dimostrare le proporzioni della catastrofe ambientale in atto.

Fino ad ora, malgrado tutto questo, l'Ilva non si è fermata, la logica del profitto non ha ammesso pause e deroghe. Per fortuna, a partire da questo mese di agosto questo automatismo si è inceppato. Creando un bel po' di scandalo e di rumore, qualcuno ha preso il destino nelle sue mani e ha cominciato a parlare di diritto al lavoro coniugato al diritto alla salute e di diritto al reddito per tutti. Tra le file dei lavoratori si sta diffondendo un sempre maggior grado di autonomia e consapevolezza nel distinguere gli interessi della propria classe da quelli di

chi costruisce profitti miliardari sullo sfruttamento del lavoro, della salute e della sicurezza degli operai. Una consapevolezza che è determinata nel voler inchiodare Riva e tutta la dirigenza ILVA alle proprie responsabilità, facendo sì che possa pagare per i danni causati alla salute di tutti i cittadini e in particolar modo di coloro che sono le vittime maggiormente esposte all'inquinamento: gli stessi operai e le famiglie che vivono nei quartieri operai intorno al siderurgico. Ma le responsabilità non si fermano certo a Riva e alla sua corte di dirigenti, investono piuttosto la complicità e immobilità dei sindacati confederali che nulla fanno per tutelare gli interessi di chi lavora in fabbrica; le istituzioni dello Stato che hanno regalato la fabbrica a Riva dopo averla per anni affidata a clientele politiche che hanno, anch'esse e in misura enorme, inquinato l'ambiente e sfruttato i lavoratori a proprio piacimento; i politici dell'intero arco istituzionale fino agli ultimi esponenti del Governo dei tecnici, tutti sempre pronti a schierarsi al fianco dell'azienda e della tutela dei suoi interessi.

Quali prospettive si aprono, a questo punto, per quello che la "lavorante" ministro del lavoro prospetta come un autunno caldo?

Mah... la situazione è in continua evoluzione e le prospettive di una radicalizzazione delle lotte sono molto basse almeno fino a quando la base dei lavoratori e dei cittadini di Taranto non prenderà una reale coscienza di quello che sta avvenendo e non cercherà una "saldata" nazionale con altre lotte analoghe: quella della Carbosulcis e dell'Alcoa in Sardegna; dell'Irisbus nell'avellinese; dei lavoratori Jabil ex Nokia di Cassina de' Pecchi; della Richard Ginori di Firenze... tanto per citarne alcune. Tuttavia una variante interessante e da tener d'occhio sembra fare capolino anche in quel di Taranto: questo "Comitato di cittadini e lavoratori liberi e pensanti" - che si muove sempre più con caratteristiche e modalità autogestitarie dal basso - sembra capire l'importanza delle lotte che sono riuscite a riunire la popolazione in Val di Susa che - da un certo momento in poi - si sono rese conto che la loro iniziativa aveva senso solo se la si iscriveva in un contesto sociale allargato, solo se si partiva da un processo che prevede un orizzonte produttivo che metta in discussione tutte le ipotesi che stanno alla base del sistema attuale. Solo all'interno di un'ottica che contenga gli interessi delle classi subalterne inevitabilmente contrapposte a quelle del potere (politico, sociale ed economico) è possibile contrattaccare con qualche "chance" di successo. (...)"La differenza - scrive Guido Viale - la può fare soltanto un

controllo dal basso, effettivo e consapevole, ad opera dei lavoratori e dei cittadini coinvolti nel processo lavorativo o nei suoi impatti ambientali e sociali. (...) E continua: (...) "Che fare allora? Il comitato deve mettersi in grado di definire, promuovere, rivendicare e seguire direttamente questi processi, diventando il punto di riferimento di tutti coloro che intendono lavorare a una autentica conversione ecologica, che faccia i conti con i vincoli imposti dallo stato di cose esistenti. Facendosi innanzitutto garante della verità sulle cose che possono e che non possono essere fatte.

Per questo a Taranto ho proposto di lanciare a livello nazionale un manifesto che metta in luce la centralità dei problemi dell'Ilva e della città e che chiami tutte le persone di buona volontà che hanno competenze in materia a partecipare e contribuire con le loro conoscenze al sostegno del Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti; per non lasciare il processo di risanamento o di riconversione dello stabilimento nelle mani di chi



fino a oggi ha lavorato all'occultamento della verità su questa autentica tragedia nazionale, spartendosi qualche briciola degli ingenti guadagni ricavati dalle disgregazioni di un'intera popolazione." Chissà che questa non sia la volta buona anche perché - riflettendo come gruppo pugliese - ci siamo sempre più orientando verso un, intimo, convincimento che verificheremo nel tempo. Ci sono, oggi, condizioni oggettive per la rinascita ed il radicamento di un, forte e motivato, sindacato di impostazione anarcosindacalista: assemblare e autogestionario.

Al suo fianco ed in parallelo, però, dovrebbe dispiegarsi un motivato - ed altrettanto radicato - movimento anarchico specifico. Cosa che - allo stato - in Puglia non esiste.

[1] Tipica espressione dialettale pugliese che letteralmente significa: cammina... vattene!

Pasquale Piergiovanni

Dalle piazze di Spagna e Grecia un messaggio chiaro verso la rivolta sociale

Grecia: riunione della rete anticapitalista europea 31M

In seguito alla Giornata Europea Contro il Capitalismo, il 31 marzo 2012, a cui anche USI-AIT partecipò con un presidio organizzato dalla sezione di Modena, la rete di gruppi anarcosindacalisti e antifascisti che la promosse si è riunita in Grecia, a Tessalonico. Quanto segue è il comunicato approvato e diffuso dall'assemblea:

VERSO UNA RETE EUROPEA CONTRO LO STATO E IL CAPITALISMO
Comunicato dei gruppi e dei sindacati anticapitalisti e antiautoritari che si sono riuniti a Tessalonico

Noi, gruppi antiautoritari e anticapitalisti e sindacati di base, che abbiamo preso parte alla mobilitazione del giorno europeo contro il capitalismo (M31) lo scorso 31 marzo, ci siamo riuniti a Tessalonico al congresso per la democrazia diretta il 6 di settembre 2012 per discutere delle possibilità di cooperare e organizzare azioni insieme per il futuro.

Noi, dell'A.K. (Movimento antiautoritario, Grecia), della CNT-AIT (Spagna), UmsGanze, FAU-AIT, Interventionary Left (Germania), noi attivisti Inglesi, Austriaci e Bulgari, tutti concordiamo che in questo tempo di crisi del capitalismo, il risollevarsi del nazionalismo e delle misure di austerità siano motivi per organizzarsi oltre i confini nazionali contro lo stato e il capitale. Il sistema capitalista oggi non può offrire più nessuna prospettiva futura, ma anzi condurrà ad una crescita delle divisioni sociali e delle restrizioni autoritarie nel nome della capacità di competere e degli interessi nazionali. Perciò non possiamo fare affidamento su istituzioni come i partiti o i sindacati riformisti. Se siamo interessati a una via migliore per tutti dobbiamo auto-

organizzarci e prendere la via nelle nostre mani. Come lo Stato e il Capitale in Europa si stanno organizzando ad un livello sovranazionale allo stesso modo si deve organizzare una resistenza emancipatoria.

Le nostre mobilitazioni del giorno europeo d'azione M31 è stato un primo passo in questa direzione. Inoltre siamo in grado di distinguere come differenti realtà in Europa portino a differenti strategie. Perciò abbiamo discusso di come creare una infrastruttura per la comunicazione che ci permetta di intensificare gli scambi di esperienze così da imparare uno dall'altro.

Un altro punto importante è come supportarci reciprocamente nelle lotte sociali. Sebbene le condizioni sociali e il livello della crisi siano diverse in ogni paese, ci sembra chiaro che ci potrebbero essere le condizioni per una mutua assistenza.

Infine, ultimo punto ma non meno importante degli altri, siamo tutti d'accordo nel riunirci di nuovo prima della fine dell'anno, forse in Spagna. Manterremo la promessa di trovare una via d'uscita dallo stato autoritario di emergenza così come alla normalità del capitalismo con le sole nostre forze.

Vi invitiamo ad unirvi alla lotta!



Madrid. Autunno Libertario



Con una serie di iniziative in programma dal 6 ottobre all'11 novembre la CNT di Madrid dà ampio spazio al dibattito e all'elaborazione nell'ambito anarcosindacalista e libertario. Le tematiche toccate dagli incontri in programma sono varie: "Anacosindacalismo? Una questione di classe", "L'anarchismo nel XXI sec.", "Collettivi contro la repressione dei migranti", "Le influenze borghesi sull'anarchismo", "Estetica libertaria", "Morale e Scienza" sono alcuni dei titoli delle conferenze/dibattito, a carico non solo di compagne e compagni della CNT, ma anche di gruppi anarchici spagnoli, di spazi sociali anarchici di Madrid e dell'Assemblea Popolare di Lavapiés (quartiere di Madrid ad alta densità di immigrati).

DEMOCRAZIA DIRETTA

"Con la modalità della "democrazia diretta" i sindacati perdono gran parte della loro onnipotenza. Fino a quando il sindacato è per il semplice dipendente un qualcosa di ermetico, intricato e inarrivabile, esso subisce facilmente il fascino dei suoi segretari, viene inebriato dai loro discorsi uditi come il responso di un oracolo; ma quando diventa necessario far conoscere ad ogni lavoratore gli ingranaggi del meccanismo misterioso, essi, ne carpiranno la banalità e inizieranno a giudicare con la propria testa senza accontentarsi più del delegare un funzionario a pensare per lui".

NELL' USI NESSUNO E' STIPENDIATO

Chi non ha mai lavorato in un determinato settore o non vi lavora da innumerevoli anni, può capire le reali necessità di chi dice di rappresentare? Il sindacato dei lavoratori deve essere rappresentato solo da lavoratori contro logiche affaristiche e compromessi che oggettivamente non garantiscono la trasparenza delle azioni.

Non è tollerabile che un sindacato debba affidarsi a "professionisti" che come tali potrebbero pensare prima di tutto ai propri interessi. Il sindacato deve essere gestito direttamente dai lavoratori. Non deve essere una struttura autoritaria dove i "professionisti" dicono ai lavoratori cosa fare e cosa pensare. Il sindacato deve essere uno spazio di socialità in cui tutti i lavoratori dialogano alla pari e decidono attraverso il confronto le azioni da intraprendere a livello nazionale e locale. I delegati RSU devono adempiere la volontà dei lavoratori e devono rispondere delle loro azioni solo dinanzi alle assemblee dei lavoratori verso cui il delegato deve rispondere del proprio operato.

Poiché il proletario, il lavoratore manuale, di fatica, è il rappresentante storico dell'ultima schiavitù sulla terra, la sua emancipazione è l'emancipazione di tutti, il suo trionfo è il trionfo storico dell'umanità.

Michail A. Bakunin

Scuola. La battaglia dei precari del sapere

Contro un sistema scolastico che taglia, settorializza e frammenta per formare studenti non pensanti

Come ogni anno, a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico, si parla di istruzione non certamente in chiave propositiva ma, semplicemente, in termini di tagli e ridimensionamenti, accorpamenti e riconversioni. Quest'anno il Ministro del governo tecnico non poteva sottrarsi a questa consuetudine, divenuta consolidata prassi con la Gelmini. Profumo non ha perso tempo a esternare le sue idee e a proporre delle "innovative" strategie che, a suo dire, sarebbero mirate a svechiare la scuola italiana. Ecco quindi la proposta più innovativa di tutte: un concorso per assumere docenti nella scuola pubblica italiana.

Come da copione i soliti "esperti" del mainstream hanno preso a tuonare contro i precari della scuola e ad elogiare i giovani neo-laureati entusiasti e preparati che, attraverso il concorso, potrebbero accedere al ruolo di docenti e dare così un decisivo contributo alla scuola italiana. Innanzi a questo miracolo dell'innovazione pedagogica, si eleva una sorta di primavera araba della scuola che ormai sta investendo la rete quindi le piazze.

Le azioni di mobilitazione dei precari autorganizzati che si riconoscono, in particolare, nel gruppo "precari uniti contro i tagli" diventano sempre più efficaci. Contestazioni al Ministro Profumo che presenza feste ed inaugurazioni di varia natura, sit-in, occupazioni dei provveditori, lezioni di piazza, momenti di protesta si diffondono a macchia d'olio ma, soprattutto, occorre ricordare il presidio nazionale sotto al MIUR, dal quattro al sei ottobre. In quella data Profumo doveva incontrare i sindacati per un confronto sui temi del concorso. I "precari uniti contro i tagli" avevano spinto per ottenere che l'incontro fosse aperto anche ad una delegazione di precari, ma nulla di fatto, l'incontro diretto con il Ministro non ha avuto luogo mentre lo stesso ha ribadito che i concorsi si faranno comunque. Nella sostanza lo Stato italiano ha negato, ai suoi stessi dipendenti, un confronto e questo la dice lunga sul livello di democrazia e partecipazione popolare che il paese vive. Un successivo momento storico per l'autorganizzazione dei precari

della scuola è stata senza ombra di dubbio, l'assemblea nazionale dei precari, tenutasi sempre a Roma, lo scorso nove settembre: oltre centocinquanta lavoratori della scuola, provenienti da tutta Italia, si sono confrontati e hanno stabilito le successive tappe della lotta. A questo punto la mobilitazione si fa ancora più generale e generalizzata e conduce, dunque, ad una manifestazione nazionale, indetta dai "precari

stanza stessa della lotta che si pone come chiaro monito al principio di delega: "io non mi sento rappresentato da nessuno, non in mio nome, stracciamo le tessere dei sindacati e dei partiti", queste fra le frasi più ricorrenti che i precari scrivono sugli striscioni delle proteste, sui social network.

Entrando nello specifico delle rivendicazioni della lotta, in merito al concorso i precari ritengono che

casi uniti agli studenti universitari, stanno smontando pezzo per pezzo questa assurdità: non esiste alcun concorso aperto ai giovani, ma si tratta, più semplicemente, di rimescolare le carte fra i precari che sono sostanzialmente i soli a poter sostenere il concorso. Questa selezione è, in definitiva, una pura manovra per ottenere ulteriori tagli nel mondo dell'istruzione. Prova ne è il fatto che il numero di docenti,

Il sistema del precariato scolastico fino ad ora è stato altamente funzionale al sistema scolastico italiano. Quale grande risparmio avere dei docenti precari a cui di anno in anno si negano alcuni diritti! Licenziati a luglio assunti a settembre!



uniti contro i tagli" il 22 settembre a Roma, per chiedere: "il ritiro del concorso; la restituzione alla scuola delle risorse sottratte con i tagli della Gelmini e il rifinanziamento della scuola stessa; un piano di assunzioni a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili; il ritiro del pdl 953 (ex Aprea)".

Alla piattaforma lanciata dai "precari uniti" hanno aderito numerose sigle sindacali, anche alcune che in un primo momento si erano mostrate scostanti rispetto alle questioni portate avanti dai precari. Quelle forze che, di contro, hanno sempre pensato all'autorganizzazione dei lavoratori come unica chiave di volta per una loro emancipazione, hanno aderito alla so-

sia entrerà di ruolo, è esiguo visto che sarà palmato su tre anni.

Alla luce di quanto detto è evidente come il concorso rappresenti un inutile spreco di denaro pubblico: basta immettere in ruolo chi è già abilitato e soprattutto da anni e anni lavora nella scuola permettendole di funzionare. Effettivamente il sistema del precariato scolastico fino ad ora è stato altamente funzionale al sistema scolastico italiano. Quale grande risparmio avere dei docenti precari a cui di anno in anno si negano alcuni diritti! Licenziati a luglio assunti a settembre. I precari sono tali non per loro incapacità (come lasciato più volte intendere e trasparire dal mainstream) ma per

di determinate scelte politiche che hanno fortemente voluto il precariato e che, con tutta probabilità, continueranno a condurre avanti linee d'azione politica che manterranno alto il numero dei precari. In tutto questo panorama che ruolo hanno, effettivamente i giovani, soprattutto quelli che studiano nelle università e, magari inseguono il sogno di una carriera come docente? Nessun precario nega la presenza di giovani docenti nelle scuole italiane! Tuttavia in luogo del concorso si auspicano percorsi formativi rivolti ai neolaureati a cui è giusto, invece, fornire gli strumenti per una adeguata crescita professionale per affrontare così al meglio il lavoro del docente.

È evidente che un concorso non offre affatto questa possibilità. Le carte in tavola sono ormai scoperte, è inutile, anzi dannoso, sostenere, magari solo per fini propagandistici, che il concorso sia da essere posto in atto solo nel momento in cui le graduatorie ad esaurimento saranno rese deserte. Il sistema stesso del concorso è, in verità, da contestare per la sua stessa natura, per sua incapacità formativa. Insegnare non significa stampare, nelle giovani menti, delle nozioni, delle mere e sterili conoscenze. Insegnare significa rapportarsi con gli altri, mettersi in gioco e ponendosi e facendo porre delle domande. Essere insegnante significa tante cose ma non significa certo saper barrare la casella giusta. Queste, dunque, sono tutte le ragioni che fanno urlare in piazza "no al concorso senza se e senza ma!"

Questi i termini generali della lotta, ma occorre ricordare che dietro gli striscioni, dietro un megafono ci sono persone concrete che hanno peculiari e specifici vissuti che i sedicenti rappresentanti popolari ignorano totalmente. Sulla figura dei precari si dipingono numerose immagini simili, però, a icone bizantine che cioè trascendono dalla realtà. Eccoli così rappresentati come parassiti, incompetenti, vecchi. Però, nella realtà, chi sono? Alcuni hanno fatto i concorsi nel novantanove molti altri hanno frequentato le scuole di specializzazione cioè dei corsi universitari, a numero chiuso, a cui si accedeva tramite selezione iniziale e che,

NOTIZIE



FESTA USI DEL CENTENARIO A MILANO

Per quanto riguarda le tre giornate svoltesi a Milano per la celebrazione e la festa del centenario USI i compagni della sezione milanese, possono senz'altro dire che sono pienamente soddisfatti, oltre che stanchi. Come era stato annunciato, tutto il programma, molto impegnativo, si è svolto regolarmente, fin dall'inizio, il venerdì, dove si è registrata subito una importanza presenza. Abbiamo parlato della nostra storia, della nostra presenza attuale e dei nostri obbiettivi. Importante anche l'incontro con i compagni di altre associazioni dell'AIT, utile a sviluppare la nostra dimensione internazionalista.

Anche grazie al luogo storico in cui si è svolta l'iniziativa (CSA Conchetta) un'occupazione ormai trentennale che è tutt'ora impegnata nella lotta contro la minaccia di sgombero, centinaia di presenze hanno attraversato i vari momenti. Presentazione, dibattiti, ma anche pranzi, cene e le iniziative serali del "canto ribelle" come annunciato dal programma. Grazie alla tecnologia disponibile nel luogo durante le serate venivano proiettate in contemporanea alla musica e al canto anche le lotte dei lavoratori della sanità o di quelle svoltecontro la Bocconi in difesa della sede USI di via Bligny. Interessante e molto partecipato il mercatino biologico della domenica, che aveva una sua autonoma collocazione.

La domenica sera il gran finale, dopo Marco Rovelli, l'esibizione del coro "voci di mezzo" che ha coinvolto tutti i presenti a cantare le nostre canzoni di lotta. Come si dice nel gergo calcistico sicuramente dopo queste giornate abbiamo... acquistato punti.

Enrico

ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE DEL 13 OTTOBRE A RAVENNA: "LOTTIAMO PER LA TERRA E LA LIBERTÀ"

Da sempre l'Unione Sindacale Italiana si è schierata a fianco con la lotta della popolazione della Val Susa che da anni si batte stoicamente contro la devastazione territoriale del "progetto" T.A.V. (Alta Velocità). Come si è schierata contro le cosiddette "grandi opere" che uniscono all'aspetto della devastazione territoriale quello dell'enorme spreco di denaro pubblico, utile solo ad ingrassare il portafoglio delle lobby "finanziarie, politiche e mafiose". Tutto questo in un momento in cui alla classe lavoratrice vengono richiesti ulteriori e pesanti sacrifici, senza vergogna alcuna.

Al pari degli apparati repressivi (magistratura e polizie varie) anche la "cooperativa" C.M.C. di Ravenna offre il suo triste contributo nella "commessa" per la realizzazione del "tunnel" in Val Susa, osteggiato dall'in-

terava popola- zione locale, mettendosi al servizio della lobby del "malaffare". L'USI è profondamente convinta che la battaglia per il diritto al lavoro e al reddito sia di primaria importanza, particolarmente nella situazione attuale. Tut-

tavia, non ci si può più sottomettere al ricatto di un lavoro in cambio della salute, come spesso viene richiesto, o a favore delle produzioni di morte (industria bellica) o della devastazione ambientale, come è in questo caso, in aperta contrapposizione alla lotta della popolazione locale.

Queste convivenze con la strategia repressiva del potere sono intollerabili.

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE, DOVE SIA NORMALE LAVORARE NELL'INTERESSE GENERALE E TUTTE LE FORME DI SFRUTTAMENTO SIANO ABOLITE.

Per la Segreteria USI - AIT Enrico Moroni

GUERRA ALLE SPESE MILITARI

Nel momento in cui il governo italiano dei tecnocrati, in rappresentanza della cordata dei Banchieri e dell'Alta Finanza, si appresta ad altri pesanti tagli nel settore della sanità, della scuola, dei servizi sociali, con la cancellazione di altri migliaia di posti di lavoro, la domanda che sorge spontanea è: PERCHÉ NON SI TAGLIANO LE SPESE MILITARI!

L'Italia è impegnata in missioni militari in molti scenari di guerra, in particolare nell'Afghanistan dove svolge un ruolo attivo nel fronte di guerra. L'Italia si è impegnata nell'acquisto di 140 F35, micidiali apparecchi di ultima generazione che ci succhieranno 12 mila miliardi di euro. Acquisto di 8 aerei senza pilota (1,3 miliardi). Acquisto di 100 elicotteri Nh-90 (4 miliardi). Acquisto di 100 Fregate Fremm (5 miliardi). 2 sommergibili militari (1 miliardo). Un programma per i sistemi digitali dell'esercito che costerà oltre 16 miliardi.

Al posto di ognuno di questi aerei di guerra si calcola che si possono costruire e far funzionare 83 asili nido. Il totale delle spese militari in Italia sono valutate sui 40 miliardi.

Come mai tutti questi professori che stanno al governo, specializzati in "tagli" a danni di lavoratori e lavoratrici, pensionati/e, disoccupati/e non pensano mai di tagliare spese militari inutili, anzi dannosissime, investendo a favore della salute, dell'istruzione, negli asili nido e per garantire la casa a tutti.

La sinistra in parlamento su tali argomenti si fa bella solo a parole, ma poi tace e si allinea alle disposizioni del governo che sostiene. I sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil) neanche ne parlano tanto è la loro subordinazione al sistema di cui fanno parte.

Siamo anche molto allarmati perché ben conosciamo il ricorso alla guerra da parte del capitale di fronte a crisi, come quella attuale, che non riesce a superare.

Vogliamo additare come un buon esempio quello delle maestranze della "Morellato", piccola azienda in provincia di Pisa, si occupa

soprattutto di "foltovoltaico", che pur essendo in questo momento in difficoltà (i dipendenti sono in cassa integrazione) hanno rifiutato una commessa per la "refrigerazione dei missili", perché contraria alla loro etica. E' UN ESEMPIO DA SEGUIRE SE VOGLIAMO ATTIVARCI NELLA PROSPETTIVA DI "UN ALTRO MONDO È POSSIBILE".

INVITIAMO LAVORATORI, LAVORATRICI E LA POPOLAZIONE TUTTA A LEVARE ALTA LA VOCE PER OPPORSI AI TAGLI SOCIALI E PER DICHIARARE "GUERRA ALLE SPESE MILITARI", NON SOLO CON LA PROTESTA VERBALE, MA SOPRATTUTTO CON AZIONI DI LOTTA EFFICACE.

La Segretaria Nazionale

LA LOTTA DEL S. RAFFAELE DI MILANO È LA LOTTA DI TUTTI

Come Federazione nazionale della sanità dobbiamo ancora una volta prendere atto dell'aggressività e dell'arroganza con cui le direzioni aziendali vogliono imporre ai lavoratori il loro modello di relazione. Rileviamo infatti un evidente incrementarsi di uno stato di prepotenza gestionale da parte delle aziende molto preoccupante e su cui occorre dare risposta.

Le vertenze del S. Paolo e di careggi degli ultimi tempi ci avevano già dato chiaro segnale. La crisi, invocata a giustificazione per ogni azione di attacco ai diritti dei lavoratori è utilizzata quale mezzo propagandistico per altri scopi. Prendiamo atto con estrema preoccupazione circa l'evolversi della situazione del S. Raffaele di Milano. Gli avvenimenti che si stanno susseguendo sono di una gravità senza precedenti, sebbene questo atteggiamento aggressivo stia ormai diventando routine perversa e pericolosa. Riteniamo inaccettabili e irricevibili i punti indicati dall'azienda per ottenere una riduzione dei costi per l'efficientamento della struttura. Al tempo stesso riteniamo ridicola e altezzosa la richiesta di dialogo e la richiesta del senso di responsabilità. Vogliamo precisare che Lo scopo di questo comunicato non è indirizzato soltanto per dare solidarietà ai lavoratori dell'OSR. Esso deve essere e rappresentare soprattutto un reale strumento per creare una rete di solidarietà attiva in tutto il territorio nazionale per dare sostegno ai lavoratori del S. Raffaele.

Come Federazione nazionale Sanità ci attiveremo affinché vengano organizzate azioni di lotta in difesa dei lavoratori dell'OSR. NON C'È PIÙ TEMPO DA PERDERE, BISOGNA RIBELLARSI E SUBITO! QUESTO ASSETTO CHE VOGLIONO IMPORRE NON DEVE PASSARE!!

Per la Federazione nazionale Sanità, Corrado Lusi

LA LENTA AGONIA DEL DIRITTO ALLA SALUTE

La situazione sul sistema sanitario italiano con gli ultimi provvedimenti sta precipitando. A farne le spese sono sempre più i più deboli ed i più bisognosi. La già pesante manovra di spending review sta subendo un ulteriore peggioramento e di conseguenza un aggravamento ancora più marcato del sistema sanitario e del diritto alla salute. La cosiddetta spending review del governo Monti, attraverso tagli di 5 miliardi di euro al fondo sanitario nazionale, che si aggiungono ai 22 miliardi tagliati nell'ultimo triennio, infatti avrà inevitabilmente effetti devastanti sul tessuto sociale, economico e sul mondo del lavoro pubblico il che significa, che l'intero sistema dei diritti che sono parte fondante in una cosiddetta società civile, non sarà più la stessa. La riduzione costante del fondo sa-

nitario nazionale, la demolizione del sistema capillare di diagnosi e cura rappresentato da una rete di piccoli ospedali sparsi sul territorio e la contestuale chiusura di posti letto, non lasceranno più alcuna soluzione al cittadino che non può permettersi un sistema alternativo a pagamento. Il diritto alla cura quindi non sarà più garantito. Come USI-AIT abbiamo sempre contestato tali tagli, dettati come ci dicono da necessità di risparmio, ma che si ripercuotono inesorabilmente sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori stessi. Ribadiamo e continuiamo ad essere convinti che la riduzione della spesa andrebbe effettuata sulle politiche degli appalti e delle esternalizzazione dei servizi, vera fonte di sperpero e di corruzione, ma anche controllando la gestione nelle aziende. L'attuale Governo ha deciso di concentrare i tagli sulle spese vive: personale e posti letto, innalzando inevitabilmente il livello di rischio per i cittadini e per i lavoratori. Non possiamo più tollerare il perdurare di questo scempio. I lavoratori e i cittadini non hanno altra strada che autorganizzarsi insieme per far sentire la propria voce e la propria rabbia.

Per la segreteria nazionale USI - AIT sanità, Lusi Corrado

DIRITTI E DIGNITÀ RUBATI AI LAVORATORI DELLE COOPERATIVE

Non cambierà mai niente? Forse. Per questo continueremo a denunciare la grave situazione economica e di dignità infranta che devono sostenere i lavoratori e le lavoratrici delle Cooperative. Carichi di lavoro aumentati, lavoratori sottopagati e sotto continuo ricatto, legato al rinnovo o meno degli appalti ad ogni scadenza. Società private, multiservizi, Società miste, Cooperative e consorzi creati appositamente per sistemare amministratori legati ai cambi di maggioranza politiche o ad imprenditori amici. Si è svenduta la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici che troppo spesso vengono volutamente resi invisibili. Nessuno deve mai dimenticarsi che essi sono lavoratori che offrono professionalità in servizi essenziali a categorie fragili come bambini, anziani, minori con disagio, migranti, disabili fisici e psichici, ragazzi e ragazze con problematiche scolastiche, tossicodipendenti oppure detenuti. LAVORATORI

È ORA DI DIRE BASTA E DI ORGANIZZARSI! Chiediamo che il giochetto dell'appalto e dell'appaltatore finisca di essere il modo di non pagare quanto dovuto ai lavoratori degli appalti. Chiediamo che gli Enti mettano a disposizione e che si facciano garanti del rispetto del contratto in tutte le sue parti, e garantire il pari trattamento retributivo per i lavoratori degli appalti, dove i salari si collocano sotto il livello di povertà.

Chiediamo che sia invertita fin da subito la tendenza alla esternalizzazione dei servizi e si proceda alla previsione in bilancio del riassorbimento della gestione diretta sia dei lavoratori attualmente impegnati negli appalti. Chiediamo il riassorbimento pubblico dei servizi esternalizzati e l'assunzione dei lavoratori in appalto. Chiediamo l'applicazione dei contratti nazionale e il pari trattamento economico e normativo degli enti committenti gli appalti. Chiediamo il pieno riconoscimento dei diritti sindacali e contrattuali ai lavoratori delle cooperative.

Per la segreteria nazionale USI - AIT sanità, Lusi Corrado

LE NUOVE SCHIAVITÀ

TUTTO CASA E FABBRICA

Le dinamiche nei rapporti tra padronato e lavoratori, dopo la parentesi delle grandi lotte della seconda metà del secolo scorso, sembrano essere tornate a quella braimosia detentrica del capitalismo dove il possesso è tutto e tutto deve essere posseduto, anche la vita dei lavoratori



"Per andare avanti bisogna guardarsi indietro, capire come funzionava nelle nostre vecchie aziende". Così afferma Ricciardi, presidente di Fermet nell'illustrare il nuovo progetto aziendale per la sua fabbrica.

Per seguire il suo consiglio, andiamo a vedere come funzionava:

luglio 1913, dopo 28 giorni di sciopero gli operai elettricisti di Carrara vincono la loro lotta contro la Società Elettrica Apuana ottenendo aumento del salario, riduzione dell'orario di lavoro, rinuncia al licenziamento senza motivo e giustificazione e allontanamento dei crumiri che venivano usati dalla Società Elettrica;

aprile 1914, dopo trenta giorni di sciopero gli operai metalurgici sbaragliano la resistenza del padronato e ottengono riduzione dell'orario di lavoro e aumento dello stipendio.

E poi tutta la storia sindacale delle cave, riduzione dell'orario di lavoro, aumenti di stipendio, miglioramento delle condizioni di lavoro. E tutto a seguito di lunghe lotte quasi sempre vittoriose.

Così funzionava nelle nostre "vecchie aziende". Ma ciò che intende il Ricciardi è ben altra cosa.

Lui non fa riferimento a questa storia, una storia di lotta e sacrifici per il miglioramento della propria condizione sociale, una lotta orgogliosa e dura che ha sconfitto il padrone e elevato la dignità e l'indipendenza dei lavoratori. Lui vuole l'operaio "buono", quello che non protesta e non rivendica il proprio diritto alla vita, che dedica tutta la sua esistenza alla fabbrica e che dalla fabbrica (dal padrone) dipende in tutto e per tutto. E allora sforna il suo "magnanimo" progetto: costruire all'interno del complesso di produzione alloggi per gli operai, appartamenti con tanto di orticello da coltivare. E questi appartamenti a chi andranno? A tutti gli operai? Ma certo che no! "Solo però [...] per gli operai che [...] si distingueranno più meritevoli. Che mostreranno, cioè, attaccamento alla causa, amore per la propria ditta e per il proprio lavoro, fino a rinunciare a premio di produzione e provvigioni."

E a questi non solo verrà data casetta e orticello, ma assicurato il posto anche ai figli: nasci e vivi in fabbrica e ne puoi uscire solo morto dopo che hai dato la tua esistenza all'arricchimento del padrone, quel padrone che controlla la tua vita, la gestisce e la regola.

Rabbrividendo, torna alla memoria una affermazione di Giovanni Agnelli fatta il 24 ottobre 1923 che ebbe a dire in occasione di una visita di Mussolini alla Fiat: «La folla accla-

mante al Capo del Governo è qui per volontà mia: io sono il padrone di queste masse che comando, inquadro, sfamo e dirigo».

Sono passati 89 anni da allora, ma le dinamiche nei rapporti tra padronato e lavoratori, dopo la parentesi delle grandi lotte della seconda metà del secolo scorso, sembrano tornare a quell'epoca, a quella braimosia detentrica del capitalismo dove il possesso è tutto e tutto deve essere posseduto, anche la vita dei lavoratori.

Quindi ricostruiamo le abitazioni nelle fabbriche, alieniamo lo spazio sociale facendo coincidere con l'ambito del lavoro, distruggiamo i rapporti di solidarietà tra lavoratori innescando lotte fratricide per accaparrarsi la regalia del padrone, il premio che diventa attestato di stima per essere un buon servitore.

Non cadiamo in questo tranello, ricordiamoci di "come funzionava nelle nostre vecchie aziende", dell'orgoglio e la determinazione con la quale lottavano i nostri nonni, di come non hanno ceduto di fronte alle prepotenti aggressioni del capitalismo che ha rispetto solo per la ricchezza che il lavoratore è capace di dargli.

Della vita dei lavoratori, poi, poco gli importa.

Anche in questo caso, quello degli appartamenti e degli orticelli, dove verranno costruiti? La fabbrica ha ubicazione nell'ex cementificio, in piena area Sin. L'area ex Italcementi, ora Fermet, è un sito inquinato, iscritto sulla base del DM 471/99, attorniato da altri siti inquinati, ex Ferrolegh e cromoesvalente, ex Fibronit e amianto, e l'inceneritore del Cermec, l'azienda di smaltimento rifiuti, solo per fare alcuni esempi.

La Fermet si occupa di demolizione industriale, recupero, trasformazione e commercializzazione di materiali ferrosi, e bonifiche. L'impatto ambientale di simili attività non è certo dei più benefici.

Gli orti verranno realizzati nella zona "antistante la ferrovia". Come noto le linee ferroviarie hanno una capacità di inquinamento notevole, anche solo considerando i disertanti che vengono dati regolarmente lungo i binari.

Tra siti inquinati e ferrovia inquinante verrebbe quasi da ridere, se non fosse drammatico, leggere la precisazione "Rigorosamente biologiche" fatta da Ricciardi parlando delle coltivazioni che là verranno fatte.

USI/AIT sezione di Carrara

ED IL MARMO BIANCO FAMOSO IN TUTTO IL MONDO SI RITINGE DI ROSSO

È uno dei paradossi più tragici e drammatici del vivere umano: lavorare per vivere e invece morire del proprio lavoro.

È una tragedia per le famiglie che si trovano private all'improvviso di un loro caro, padre, zio, fratello, figlio: la morte non guarda in faccia nessuno.

È una tragedia per i colleghi, che noi però preferiamo chiamare compagni di lavoro visto che spesso passiamo più tempo assieme a loro che a casa con le nostre famiglie.

È una tragedia per l'umanità piangere e stringersi attorno a tutte queste persone ancora oggi, nonostante le tecnologie, la prevenzione, la sicurezza che in teoria dovrebbe rendere tutto ciò impossibile.

Invece basta leggere i giornali: è un bollettino di guerra. Più di due morti al giorno è questa la media delle vittime sul lavoro in Italia.

BISOGNA DIRE BASTA A QUESTE MATTANZE!

Ritmi stressanti, sovraccarichi di ore lavorative, sicurezza sui luoghi di lavoro solo di facciata per non incorrere in sanzioni. Questa è la realtà del mondo del lavoro ad eccezione di qualche oasi felice, ed ora ce l'hanno anche allungata questa nostra triste realtà innalzandoci i requisiti di età per raggiungere il tanto atteso pensionamento.

Chi la paga la crisi? Chi paga veramente, e come sempre per l'ennesima volta, la crisi creata da banche, speculatori finanziari, evasori totali e governi conniventi? Il popolo, i lavoratori, stretti ancor di più nella morsa del ricatto di perdere il posto di lavoro.

A Taranto gli operai manifestano per preservare un posto di lavoro insalubre e dannoso per loro e per la città che li ospita. Come se non avessero avuto fino ad adesso diritto ad un lavoro sano e la collettività non avesse avuto il diritto di vivere senza venire avvelenata.

Ma i costi per rendere tutto ciò possibile sono alti, i costi per la sicurezza non hanno ritorni economici. Costavano troppo i bulloni nei capannoni crollati come castelli di carta in Emilia.

Costa troppo mantenere tre punti di soccorso cave. Costava troppo, si sa che il tempo è denaro, rispettare le normali procedure di lavoro. "Produzione" è il grido di battaglia!

In tutto il mondo esistono storie come queste, storie di sfruttati e sfruttatori ed venuto il momento che gli sfruttati se ne rendano conto.

IL MOMENTO È ORA !!

L'interesse del capitale non può continuare a stritolare vite umane, bisogna avere il coraggio di dire basta.

Soli siamo una pedina facilmente ricattabile, ma uniti siamo una forza. Ed è con forza che chiediamo lavoro, dignità, sicurezza, abbassamento delle ore lavorative a parità di salario, che deve essere consono al mantenimento di una vita decorosa.

Se sembra tanto, vi sembra poco morire di lavoro?

A NOI PARE SEMPLICEMENTE ASSURDO... BASTA!

U.S.I. - Unione Sindacale Italiana, sezione di Carrara
Gruppo Garminal-FAI, Carrara
Circolo Goliardo Fiaschi, Carrara
Gruppo Malatesta-FAI, Gragnana
Circolo Ludovico Vico, Torano



La bandiera degli sfruttati



Unione Sindacale Italiana - Sez. di Modena aderente alla A.I.T. Associazione Internazionale dei Lavoratori

La Bandiera degli Sfruttati, per due anni organo della sezione modenese dell'USI, viene riattivata in questo 2012 per celebrare il Centenario dell'Unione. Dopo il Corteo del 31 dicembre che ha dato inizio al Centenario dell'USI, i tanti presidi, le cene i volantaggi, il congresso del 23-24-25 marzo, a giugno la 3 giorni all'interno del parco Amendola, stiamo organizzando la 3 giorni del Centenario con corteo per le strade del centro di Modena con comizio finale in piazza Grande per il 23-24-25 novembre. Oltre a queste iniziative è prevista l'uscita di un CD autoprodotta con canzoni relative a varie lotte del mondo del lavoro o in memoria di episodi importanti della nostra provincia, come il 7 aprile 1920. Le iniziative per ricordare i cento anni di USI e rilanciare il nostro sindacato continueranno. Visto che tutto questo ci sembrava poco abbiamo anche partecipato attivamente alla nuova occupazione dell'ara ex De Tomaso e chissà cos'altro.



sisma e aiuti in emilia

Quando la Terra e la Solidarietà si mettono in Moto

Il 2012 modenese è un anno veramente intenso, è l'anno del Centenario sia dell'Unione Sindacale Italiana, sia della squadra di calcio del Modena ed è l'anno della terra che trema, non una volta sola, ma tante, tante volte. Il centenario USI è un anno ricco di iniziative. A fine marzo il congresso USI, svoltosi cent'anni dopo sempre qui a Modena, ha rilanciato in modo forte il nostro sindacato. L'uscita del primo libro USI ed il secondo in stampa potenziano di contenuti, di riflessioni e di storia la nostra attività. La tre giorni di giugno al Parco Amendola era piena di gente e di aiuti per le popolazioni colpite dal sisma. Le prossime iniziative che ci aspettano sono la tre giorni di novembre col corteo in centro e la plenaria AIT, inoltre tanti presidi, riunioni e cortei. Un anno intenso che ci ha costretti a subire anche le angosce e la perdita di certezze che il terremoto porta con sé. Evento naturale ma aiutato dalle devastazioni che i nostri territori subiscono, evento che ci ha colpito duramente, che ci ha costretto a dormire in macchina nonostante si continuasse a lavorare. Alcuni nostri compagni hanno perso la casa e tutt'ora dormono sul divano di chi li ospita. Ma subito è partita anche

la solidarietà e ci ha fatto vivere momenti belli anche se faticosi. Furgonate e macchinate continue cariche di cibo, acqua, pallet, tende da campeggio e tanto altro, ci hanno impegnato per tre mesi. Tante realtà USI, anarchiche, valsusine e di singoli cittadini o cooperative biologiche ci hanno supportato e permesso di creare un canale continuativo di aiuti. Abbiamo installato a San Giovanni di Concordia un punto di distribuzione di aiuti aperto quotidianamente, dove centinaia di cittadini hanno trovato un riferimento e dove della protezione civile non vi è mai stata traccia. Altri compagni tutti i giorni giravano con le auto a montare tende, ad allacciare prolunghe a portare aiuti ad anziani, clandestini o persone che non avevano soldi nemmeno per spostare le auto. Abbiamo girato col furgone nei campeggi spontanei autogestiti nati ovunque soprattutto attorno a Novi, San Possidonio, Rovereto, Sant'Antonio, Cortile ma anche in zone molto lontane da Concordia. La biblioteca anarchica di Carpi e la Libera Officina erano continuamente aperte per raccogliere gli aiuti. E stata un'esperienza, forte, bella e abbiamo sentito come la solidarietà di tutta l'USI sia stata costantemen-

te presente. Ringraziamo l'Iris per i due pallet di pasta Biologica, i compagni e le compagne di Pordenone, di Imola, di Cesena e Longiano, di Carrara, della Val di Susa, di Parma, di Bologna, di Seravezza, della Val Cesana, di Milano, di Firenze, di S. Vincenzo, della Versilia, di Trieste, di Reggio Emilia, i tanti di cui ci stiamo dimenticando, i tanti cittadini di Modena e tutti quelli che hanno sottoscritto sul conto postale che abbiamo aperto. C'è tanto ancora da fare, le ferite sono profonde e la nostra attenzione rimarrà alta. Pubblichiamo per correttezza tutte le entrate e le uscite delle sottoscrizioni che ci sono arrivate. Coi soldi rimanenti abbiamo due progetti: continuare a pubblicare il foglio Solidarietà Autogestita, affittare un luogo nella bassa modenese che diventi punto di raccolta e informazione ed ovviamente ci proponiamo di aiutare chi ha delle situazioni limite e ci contatti.



Contributi terremoto

Manuel Cesena 25, Giorgio Ferrara 225, Paolo, Aurora, Sergio e Angelo e USI Milano 600, Antonio Bologna 120, Piero Spezia 5, Giulio Berlino 40, Anarchici Carrara 50, No TAV Val di Susa 470, Modena Festa USI 90, Daniela Bolzano 60, Ludovico Palermo 200, Coro dei Malfattori Parma 372,70, Ettore Quero Belluno 50, Marta ed Edoardo Brescia 100, Valenùna Curno 30, Antonino Quarto Inferiore 50, Alice e Tommy Siviglia 100, Elfrida e Ginella

Mantova 50, Lorenza Trento 100, USI Ancona 400, Antonio S. Maria Capua Vetere 350, Enrico Alta valle del Sacco 100, Giordana Castel Bolognese 50, Federazione Anarchica Tarinese 200, Cassa di Solidarietà Libertaria Reggio Emilia 450, Marinella Porpetto Udine 20, Gianni e Grazia Porto Mantovano 50, Giampaolo Rapolano Terme 50, Laura e Nicola Matto Vicenza 350, Centro Studi Libertari Germinal Trieste 130.

Totale entrate in euro

4.887,7, Uscite 3.678,0 (tra cibo, acqua, teli, tende e fornelli da campeggio ed un pranzo offerto alla popolazione di Concordia), totale rimasto 1.209,7

Grande successo della Festa dell'USI-AIT a Modena



L'USI-AIT sezione di Modena saluta con calore la nuova occupazione dell'area ex De Tomaso che i gruppi anarchici e libertari della città e della provincia hanno messo in pratica mercoledì 26 settembre. L'USI-AIT sezione di Modena ha contribuito attivamente, nell'anno del centenario della sua fondazione, per ridare alla città uno spazio sociale autogestito e per liberare uno spazio dall'alienazione e dallo sfruttamento e convertirlo in progetti autogestiti. L'USI-AIT sezione di Modena condivide e parteciperà a tutto il percorso di riappropriazione e di liberazione che i vari collettivi continueranno a fare.

Abbiamo recuperato un testo apparso sulla "Bandiera" del 1913 e lo riproponiamo in tutta la sua modernità

Alla caccia dell'elettore. (dal numero 194 anno 5, 1913 della Bandiera Proletaria)



La stagione della caccia... elettorale è aperta. Una volta il partito socialista era il partito dei lavoratori, oggi lo si direbbe il Partito dei candidati e dei candidabili. Una volta erano i nuclei, i Comitati sovversivi che andavano a cercare un 'uomo', un 'nome', o sceglievano entusiasti un perseguitato dalla reazione, esule e magari galeotto: oggi sono gli aspiranti alla medaglietta, che si fanno allegramente, con tutta disinvoltura, l'autocandidatura e comprano i moretti, ed assoldano i galoppini e salariati mercenari. Autoincensamenti, autosoffittature, autopologie di qualità di cuore.. di mente, d'intelletto, di abnegazione, devozione al Partito ecc. ecc. di cui in verità, il prossimo non si era mai accorto.

Arrivisti e seguaci, a forza di ripetere simili fantastiche virtù rispettivamente di se stesso e del padrone finiscono per convincersene essi medesimi, e per farle credere ai meriti, vogliamo dire agli elettori. Il pecorume in questa nuova stagione di caccia... elettorale è moltiplicato, oibè, anche gli analfabeti che hanno raggiunto il trentesimo anno.

Ad essi soprattutto rivolgeranno le loro cure e tenderanno la pania gli spasimanti della medaglietta, e delle 600 lirette, davvero non disprezzabili.

E' sì che fino ad ora questi illustri distributori di specifici per tutti i mali sociali che tante lacrimucce piangono sulle sfortunate sorti dei diseredati, avevano bandito il verbo, che la questione sociale era semplicemente una questione di abbecedario...

Ma ciò non importa. Quello che interessa si è che i signori candidati vogliono ora, alla soglia delle elezioni, salvare dalla miseria, dalla fame, e non so da quante altre piaghe ed iniquità la povera gente. Ed eccoli improvvisati i Gracchi che vanno sulle piazze dei paesi o sulle strade dei villaggi a dir male del governo e di tutto dei loro competitori ed a promettere le riforme, le strade e le fogne, le bonifiche ed i pisciatoi.

C'è fra essi persino qualcuno che afferma "certo non nel parlamento si matura la rivoluzione sociale" ma signori miei, in questo caso si tratta di una manifestazione a favore o contro la guerra! Già, già la guerra che è ormai un fatto compiuto. Che bella trovata, che magnifico pretesto per farsi dare la medaglietta e relative 600 lirette!

Faranno star a bocca aperta il cittadino ed il villano, il colto e l'inculta leggendo e sottolineando col tono della voce le cifre di milioni spesi nella 'bella' guerra, le migliaia di morti e feriti, vi ripeteranno i luoghi comuni dei dazi protettori, del costo dei generi alimentari dei nuovi cannoni fusi, delle regie corazzate varate.

Ebbene? Ed è questo che ci han dato venti anni di parlamentarismo, di riformismo, di legalitarismo ed elezionismo? E voi arrivati ed arrivisti osate presentarvi alle folle?

O meglio le folle sono ancora così sciocche e pecorili da starvi ad ascoltare?

Le riforme? Voi stessi, o candidati, che di esse parlate, e promettete di dispensarle con tanta sollecitudine, siete convinti che non verranno; i milioni, i miliardi sono stati assorbiti dalla guerra.

E non foste voi i ministeriali di ieri, i socialisti regi, i giolittiani; o rivoluzionari schedaioli dell'oggi? Avete evirate le plebi, avete spento in esse ogni bagliore di ribellione, avete servito come mai fece né prete né poliziotto, la causa dell'ordine e della conservazione sociale, e che avete ottenuto?

La carriera, la posizione, la ricchezza, il dominio per voi, l'impegno, il favore, l'offa ai vostri scagnozzi; al proletariato produttore: fame, disoccupazione piombo come a Langhirano, come a Rocca Gorga come a Spezia.

E sono queste 'le fatte conquiste' le libertà consolidate, l'ascensione proletaria.

E qualcuno di voi vorrebbe trascinare nel fango l'austera, l'eroica figura di Cipriani, per coprire agli ingenui, ed ai poveri di spirito la vostra ignobile impresa di arrivismo sulla buona fede, sulla cecità delle folle?

No, no! Le candidature-protesta dell'ergastolano di Portolongone erano nobili e generose esplosioni di entusiasmo e di fede, eran lotte irradiate dall'ideale, le vostre sono candidature di borghesi; industriali e speculatori che vogliono fare meglio i loro affari, avvocati alla caccia di cause più lucrose, nullità politiche in cerca di celebrità.

Strappo la scheda, l'uso come carta da latrina. Operai, non create dei mandatori, non eleggetevi dei padroni. La società borghese non si distrugge collaborando alla sua conservazione ed al consolidamento.

L'homme rouge



1912-2012
UNIONE SINDACALE
ITALIANA

USI
AIT

Modena

23-24-25 Novembre 2012

100 anni verso
una libera società



Sabato 24 Novembre, ore 15 CORTEO dell'USI-AIT per le strade di Modena

A seguire comizio in piazza Grande con la partecipazione
di delegazioni da tutto il mondo

Intorno alla Proprietà Collettiva

La proprietà collettiva affonda le sue radici addirittura nell'epoca medioevale, quando non esisteva in tutta quanta l'Europa, paese o villaggio, per quanto piccolo esso potesse essere, che non vantasse diritti di legnatico, erbatico o acquatico. In pratica le famiglie contadine potevano utilizzare boschi o terre collettive per soddisfare i propri bisogni. Raccogliere legna, fare il foraggio per gli animali, cacciare nei boschi o pescare nei fiumi. Questi diritti venivano esercitati in terre la cui proprietà era del villaggio intero, terre che non potevano, per nessuna ragione essere cedute né affittate. Regolate dal diritto consuetudinario queste terre e questi diritti, risultavano essere una fonte di sopravvivenza per una classe sociale, quella dei contadini/servi della gleba. Ed è per la difesa di questi diritti, dalle mire della nascente borghesia, che ad esempio nel 1525 i contadini tedeschi, diretti da Thomas Muntzer, insorsero al grido di: "Omnia sunt communia", "tutto a tutti" e vennero massacrati nella piana di Franconia in più di 100.000 dai principi tedeschi, sia protestanti che cattolici. Entrambi non a caso alleati per distruggere quella pericolosa utopia. Lotte, quelle dei contadini, sprezzantemente definite dagli storici con il nome di "jaqueries", di cui si è perso anche il ricordo.

Ma è a partire dal diciannovesimo secolo, il secolo della trionfante borghesia, che le terre comuni, chiamate "Vicinanze", "Usi Civici", "Mir" e in cento altri modi furono in massa privatizzate. Venne così creato un enorme capitale che lo stato, per un tozzo di pane, per "risanare il bilancio", come sempre viene detto in queste occasioni cedette alla borghesia imprenditoriale. Si passò così in Inghilterra dalla "Open fields", "Terre aperte", alle "Enclosures", "Terre chiuse" e centinaia di migliaia di famiglie di contadini furono buttate fuori dalle terre su cui vivevano ormai da generazioni. In tanti, più di 40.000 vennero impiccati per "delitti contro la proprietà" o deportati in Australia? E questo ci dovrebbe pure ricordare qualcosa o rinchiusi a sfinarsi per vitto ed alloggio nelle terribili "Working house". Gli altri che sopravvissero a questa mattanza, furono costretti a vendersi per un tozzo di pane e a farsi operai nella nascente industria tessile. La stessa cosa, sia pure in tempi diversi, successe in tutti gli altri paesi europei. Nella resistenza che il mondo contadino offrì in quella che fu una disperata battaglia di retroguardia, spicca la lunga lotta dei contadini andalusi che riuscirono per almeno un secolo a tenere sotto scacco lo stato spagnolo, che privatizzò le terre dei villaggi nel 1842 e che, per cercare di pacificare le comunità andaluse, creò la più odiata tra tutte le istituzioni della Spagna: a "Guardia Civil".

La vittoria di stato e borghesia apparentemente fu totale e definitiva. In realtà in molte comunità la privatizzazione dei beni comuni fu tramandata per generazioni con il senso più profondo di un'ingiustizia patita, tanto che nelle zone delle Alpi Apuane, lo slogan più riuscito fu "Espropriare gli espropriatori" e Meschi un secolo fa concluse un suo famoso discorso con la frase "Cavatori le cave sono vostre". Sottolineando che le lotte operaie che avevano fatto dei cavatori di Carrara la punta di diamante della classe operaia del mondo intero, dovevano rivendicare ciò che era stato loro e battersi contro lo stato e il capitale che, da produttori liberi, li avevano resi operai salariati. Ed è a questa tradizione che si rifanno gli "Usi Civici" dell'Alta Versilia, quando rivendicano il possesso alle loro collettività degli agri marmiferi. Le cave del Monte Altissimo, quelle cave che davano il marmo statuario, il marmo più bello del mondo, furono cedute dall'amministrazione comunale di Seravezza, che cedette un bene non suo, ma un bene della collettività, alla ditta "Henraux". Un'azienda dove un tempo lavoravano 3.000 dipendenti e che oggi è ridotta ad appena 120 dipendenti e che trae da una sola cava di marmo, quindici milioni di fatturato all'anno. Un'azienda che lavora "a rapina" come dicevano i vecchi le cave in suo possesso. Che non si cura del territorio, che sta esternalizzando le linee di taglio, podromo certo questo a un'ulteriore riduzione di manodopera. Cave che sono ubicate su terreni di proprietà collettiva, un'azienda, la ditta Henraux che non lavora il marmo ma che trova più conveniente esportarlo grezzo. Alla faccia di protocolli o intese con l'amministrazione comunale o con le organizzazioni sindacali. Una ditta che si appresta a realizzare sul terreno che per decenni ha inquinato, alloggi di edilizia residenziale, con il beneplacito dell'amministrazione comunale di Seravezza.

Gli Usi Civici dell'Alta Versilia, pongono quello che sarà uno dei temi di scontro tra i più importanti, se non il più importante dei prossimi anni. La gestione delle risorse, a cominciare dall'acqua debbono ritornare nelle mani delle collettività e sottratte o meglio risottratte a chi per secoli ne ha fatto un uso privatistico. E' anche questa ad esempio la vicenda che riguarda alcuni paesi dell'appennino modenese che stanno difendendo i loro acquedotti, loro perché da secoli li hanno costruiti e tenuti in efficienza, dalle mire dei privati e delle amministrazioni comunali. Tutto questo sarà possibile soltanto se verrà spezzato quel vincolo stato-capitale che su questo ha costruito alcune tra le sue più rilevanti fortune. E se le comunità si riappropriano di quello che è loro. Individualità della Versilia dell'Unione Sindacale Italiana

di classe
Lotta

Redazione Collegiale
via del Tirassegno, 7 - 41122 Modena
redazioneldc@libero.it
tel. 339 5478316

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Proprietà Unione Sindacale Italiana
Pubblicazione edita da Organizzazione
Sindacale non esercente attività di impresa.
Rec. Trib. di Milano n°366 del 26/11/1979.
Stampato dalla Coop Tipolitografica via S.Piero,
13/a - 54033 Carrara (MS)

RECAPITI E SEDI USI

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al sito www.lottadiclasse.it (Sezioni e settori).
La consultazione degli indirizzi delle sedi locali.
USI Milano, via Torricelli 19 - tel 02 89415932
mail: usis@libero.it

Il sito dell'USI-AIT è www.usi-ait.org

Anche questo numero di LdC, visti gli alti costi delle spedizioni, non verrà inviato agli abbonati che sollecitiamo a ritirare il giornale nella sede USI più vicina. Per sottoscrizioni:
Unione Sindacale Italiana - AIT c/o Borselli Roberto - via della Magnolia 11/a - 57027 San
Vincenzo (LI) IBAN IT 39 V 01030 70770 000001281260

SITUAZIONE ECONOMICA LDC #125

-Sottoscrizione Paolo Masala (sez. Milano): 100 euro
-Sottoscrizione Mauro Bonalumi (RSA USI-AIT in Leroy Marlin): 50 euro
-Milano vendita militante: 15 euro
-Modena attivo festa USI: 150 euro
-Milano sottoscrizione: 9 euro
-Ancona vendita copie: 50 euro

Attivo N. 124
611 euro

Totale entrate 125
985 euro

-Stampa e spedizione n. 125, 1.200 copie
747 euro

Attivo numero 125
238 euro

